

# Una chiesa credibile

Motta di Livenza, 11 febbraio 2016

Ritiro quaresimale e liturgia penitenziale

L'itinerario tracciato, all'inizio di quest'anno pastorale, dalla Commissione per la Formazione Permanente del Clero prevede che i ritiri spirituali (sia unitari che interforaniali) siano tutti impostati a partire dalla Bolla di indizione del Giubileo della misericordia (*Misericordiae Vultus*).

Il ritiro di quest'oggi è incentrato sui numeri 10-12 della Bolla di Papa Francesco che parlano della Chiesa. Una chiesa *credibile*, dice il Papa.

Ho fatto stampare nel foglio che avete in mano questi tre numeri molto ricchi e molto belli. Evidentemente non mi fermo a commentarli tutti. Ho fatto una scelta: parto anzitutto dalla prima frase: «*L'architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia*».

E poi mi soffermo su alcune indicazioni che troviamo tra la fine del numero 11 ed inizio del numero 12: mi sembra che possano esserci di aiuto per capire non solo il ruolo della Chiesa in questo giubileo della misericordia, ma anche il nostro posto di pastori, cioè di ministri ordinati a servizio della vita e della crescita cristiana delle nostre comunità parrocchiali e dell'intera diocesi.

## **Anzitutto la prima affermazione: «*L'architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia*»**

Mi ha colpito questa frase proprio perché l'immagine dell'architrave rappresenta qualcosa che fa stare in piedi tutto. Crollasse l'architrave, crolla l'intero edificio, almeno nel nostro immaginario.

Ma il verbo usato (*sorregge*) mi ha fatto venire in mente un primo pensiero: ciò che sorregge, ciò che fa stare in piedi tutta la vita e la realtà della chiesa è una realtà, la misericordia, la cui origine e la cui fonte non sono la Chiesa stessa. O meglio solo indirettamente appartengono alla Chiesa, ma primariamente e fondamentalmente sono di Dio. È Dio l'origine e la fonte della misericordia. È Dio il misericordioso. È sua la misericordia.

Dico questo non perché penso che ci sia qualcuno qui presente che ne dubita, ma perché a volte l'accento sulla misericordia della Chiesa è così marcato da sembrare quasi che la misericordia della Chiesa sia la misericordia stessa di Dio. Che semplicemente coincidano.

Ora se, da un lato, è vero che la misericordia che la chiesa deve vivere è la stessa che origina da Dio, dal momento che non può essere un'altra, va anche mantenuta la distinzione fra misericordia di Dio e misericordia della Chiesa.

Perché?

Fondamentalmente perché se, da un lato, la Chiesa è il corpo di Cristo (che è il capo della Chiesa) e quindi partecipa della vita e della santità stessa di Dio, d'altro lato essa è umana e quindi povera e fragile, spesso peccatrice nei suoi membri.

Quindi la Chiesa ha sempre bisogno essa stessa della misericordia di Dio.

L'affermazione stessa *Siate misericordiosi come misericordioso il Padre vostro che è nei cieli*, non è espressione di una equazione aritmetica che indica una perfetta uguaglianza tra la nostra misericordia e quella di Dio. È piuttosto un'indicazione di un riferimento (= Dio, la sua perfezione, la sua santità, la sua misericordia) che costantemente deve attrarre e polarizzare la nostra vita spirituale in modo che quella sia la tensione che continuamente ci pervade, pur nella profonda

consapevolezza che Dio è Dio l'uomo è l'uomo. Non c'è mai identità e confusione. Pensiamo ad esempio il famoso Codice di Santità (Lv 17: *“Siate santi, perché io, il vostro Dio, sono Santo!”*)

Qualche anno fa, in una tavola rotonda organizzata sul tema della santità, dove era presente Massimo Cacciari, di fronte a quanto avevo detto sulla santità che coincide fundamentalmente con Gesù Cristo, essendo lui il santo di Dio, Cacciari mi ribadiva che noi cristiani abbiamo perso di vista l'affermazione *“Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli”*. E sottolineava a tal punto questa uguaglianza da prefigurare, per così dire, una identità metafisica fra l'uomo e Dio: l'uomo può, anzi deve diventare perfetto come è perfetto Dio. Ora se c'è una cosa che non potrà mai essere è proprio l'affermazione di questa identità e identificazione.

Gli facevo osservare che Luca traduce quello essere perfetti come perfetto il Padre nostro che è nei cieli nell'altra affermazione siate misericordiosi come misericordioso il Padre vostro che è nei cieli e che questa preposizione “come” non va intesa nel senso di un'equazione aritmetica, ma in senso dinamico; nel senso cioè di una vicenda spirituale che si muove in una continua tensione a vivere ciò che, da un punto di vista umano appare impossibile, e che tuttavia ci spinge continuamente a superarci, a superare il buon senso umano, per conformarci sempre di più a colui che ci ha creati come sua immagine e somiglianza.

Senza dimenticare che per far questo tutti noi – a parte Gesù e Maria – abbiamo continuamente bisogno di convertirci ogni giorno.

Bene, tornando all'affermazione iniziale secondo cui l'architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia, e tenendo conto che l'origine e la fonte di questa misericordia sono in Dio, nasce inevitabilmente la necessità di porci in continua relazione di ascolto e di sintonia vitali con lui.

«Per essere capaci di misericordia (dice il Papa al numero 13) dobbiamo in primo luogo porci in ascolto della parola di Dio; ciò significa recuperare il valore del silenzio per meditare la parola che ci viene rivolta in questo modo è possibile contemplare la misericordia di Dio e assumerlo come proprio stile di vita».

In poche parole viene ribadito proprio questo rapporto che deve esistere tra Chiesa e misericordia: la Chiesa è chiamata a vivere una realtà (= la misericordia) di cui essa non è origine, ma che deve continuamente contemplare, ascoltare e attingere da Dio.

Detto questo quasi come premessa, passiamo alla proposta.

Mi soffermo su due frasi che vengono citate dal Papa traendole dall'enciclica di Giovanni Paolo II *Dives in misericordia*:

**«La Chiesa vive una vita autentica quando professa e proclama la misericordia – il più stupendo attributo del Creatore e del Redentore – e quando accosta gli uomini alle fonti della misericordia del Salvatore di cui essa è depositaria e dispensatrice».**

Poco sotto il numero 12 ha un'altra affermazione:

**«È determinante per la Chiesa e per la credibilità del suo annuncio che essa viva e testimoni in prima persona la misericordia»**

Toccherò brevemente questi quattro punti:

1. la Chiesa **professa** la misericordia
2. la Chiesa **proclama** la misericordia
3. la Chiesa, per la credibilità del suo annuncio, deve **vivere e testimoniare** in prima persona **la misericordia**
4. **la Chiesa accosta gli uomini alle fonti della misericordia** del Salvatore di cui essa è depositaria e dispensatrice

### 1. La Chiesa professa la misericordia

*Professare* è abbastanza vicino a *proclamare*, ma è anche diverso. Professare significa ribadire – anzitutto a se stessi – la verità che il Signore ci ha rivelato. Anzitutto la professione (della fede o della misericordia) dice ciò che noi abbiamo vissuto, ciò che noi crediamo, ciò a cui aderiamo con la mente, il cuore e la vita... ciò che fonda e fa stare in piedi tutta la nostra esperienza spirituale, anzi tutta la nostra vita.

Ho riportato come esemplare di una *professione di misericordia* un testo molto bello (Efesini 2,1-10) nel quale Paolo ricorda ai discepoli di Efeso la storia attraverso cui essi sono diventati cristiani e il significato di questa vicenda: è la vita e la realtà stessa della Chiesa che sono frutto della misericordia di Dio:

*Ef 2 <sup>1</sup>Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, <sup>2</sup>nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell'aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. <sup>3</sup>Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d'ira, come gli altri. <sup>4</sup>Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, <sup>5</sup>da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. <sup>6</sup>Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, <sup>7</sup>per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù. <sup>8</sup>Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; <sup>9</sup>né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. <sup>10</sup>**Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.***

È interessante notare come questa professione non sia una teoria o una dottrina, bensì una vicenda: io riconosco, con amore riconoscente, quanto Dio ha compiuto nella mia storia... ne prendo atto... me lo ripeto... lo professo, oppure *lo confesso*

(Si dice infatti anche “*confessare* la fede... *confessione* di fede”. E questo verbo ha sempre a che fare anche con il prendere coscienza della propria realtà povera fragile, direi quasi irrimediabilmente compromessa, se fosse lasciata in balia a sé stessa.

*Da questa realtà il Signore mi ha strappato: ecco che confesso contemporaneamente la mia povertà, la mia lontananza del Signore, il rischio di perdizione in cui mi trovavo e la ricchezza dell'agire del Signore: Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha*

*amati da morti che eravamo per le colpe ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete stati salvati.*

Paolo ha anche testi molto forti in cui parla di se stesso come peccatore, come radicalmente lontano dal Signore e salvato solo per grazia. Quindi non si limita a parlare degli altri: parla anche di se stesso. **Ma è molto importante rendersi conto della dinamica che ha la professione della misericordia di Dio:** fondamentalmente è l'atto della fede (= tu sei la mia roccia, la mia salvezza, tu mi hai strappato dalle tenebre e mi hai portato nella tua mirabile luce...).

**Ecco allora un primo pensiero: non dobbiamo mai stancarci di professare la misericordia di Dio.**

Non è un atto formale, ma il presupposto per poterla poi vivere per poterla annunciare.

## 2. La Chiesa proclama la misericordia

Il secondo punto dice: la Chiesa non solo professa la misericordia, ma la Chiesa anche proclama la misericordia.

Mi è venuto in mente come riferimento un testo della lettera di San Paolo apostolo a Tito.

*Tt 3 <sup>4</sup>Quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, <sup>5</sup>egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un'acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, <sup>6</sup>che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, <sup>7</sup>affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna.*

*<sup>8</sup>Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista su queste cose, perché coloro che credono a Dio si sforzino di distinguersi nel fare il bene.*

Per certi aspetti ritroviamo anche in questo testo qualcosa della professione della fede, ma le ultime righe dicono che non si tratta semplicemente di una professione, ma della proclamazione, davanti a tutti, della misericordia di Dio in modo da favorire anche negli altri questa esperienza.

*<sup>8</sup>Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista su queste cose, perché coloro che credono a Dio si sforzino di distinguersi nel fare il bene.*

Tito è un pastore e Paolo gli scrive proprio per aiutarlo a svolgere questo ministero. *Voglio che tu insista su queste cose.*

L'esperienza della misericordia ricevuta, riconosciuta e professata, spinge a proclamarla. A renderne partecipi anche gli altri.

Se ci pensiamo questo movimento fa parte della dinamica interna della misericordia: tu hai ricevuto la misericordia. E l'hai ricevuta gratuitamente. Proprio per questo tu sei spinto da una obbligazione interiore a comunicare agli altri questa esperienza... a proclamarla, ad attuarla... perché anch'essi possano viverla. (cf. "Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato. Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?" Mt 18,32-33)

Questa dinamica è il significato profondo che ritroviamo nel "Guai a me se non annuncio il Vangelo" di Paolo e il Vangelo è proprio il Vangelo della misericordia. Se non lo proclamassi, sarei in contraddizione con l'esperienza del professare questa misericordia.

Sempre al numero 11 della bolla di indizione Papa Francesco ha una lunga citazione dell'enciclica di Giovanni Paolo II *Dives in misericordia*. Egli dice: *“Il mistero di Cristo mi **obbliga** a proclamare la misericordia quale amore misericordioso di Dio, rivelato nello stesso mistero di Cristo».*

Mi obbliga: c'è un obbligo morale e religioso a cui non possiamo sottrarci.

Proprio per questo non è possibile vivere una vita autentica di fede ecclesiale se non proclamiamo a tutti la misericordia di Dio, il più stupendo attributo del creatore e del redentore.

### **3. La Chiesa, per la credibilità del suo annuncio, deve vivere e testimoniare in prima persona la misericordia**

In terzo luogo la Chiesa, per la credibilità del suo annuncio, del suo proclamare la misericordia deve viverla e testimoniarla in prima persona.

“La credibilità della Chiesa passa attraverso la strada dell'amore misericordioso e compassionevole” (MV 10).

“È determinante per la Chiesa e per la credibilità del suo annuncio che essa viva e testimoni in prima persona la misericordia. Il suo linguaggio e i suoi gesti devono trasmettere misericordia per penetrare nel cuore delle persone e provarle a ritrovare la strada per ritornare al Padre” (MV 12).

Oltre a questo testo molto pressante, mi limito ad una breve citazione di Efesini 4,32. Ma potremmo trovarne molte altre, specialmente nelle parti parentetiche delle lettere di Paolo.

*<sup>32</sup>Siate benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo.*

Il testo è certamente breve, ma qui potremmo davvero dilungarci chiedendoci quali sono i gesti concreti di misericordia che, **come Chiesa** e, nella Chiesa, **come ministri ordinati** siamo chiamati a porre oggi.

Mi viene in mente anzitutto **l'esperienza del perdono reciproco**. Può sembrare strano richiamare l'esperienza del perdono a dei ministri ordinati, e tuttavia lo sappiamo: non sempre noi siamo capaci di quella magnanimità, di quella capacità di perdono che dovrebbe caratterizzare il cuore di un battezzato e tanto più di un pastore. A volte il nostro cuore non è magnanimo (cioè benevolo e misericordioso), ma è piccolo, pecchiamo di *microcardia*. Sia verso i confratelli sia verso le persone in genere. E mi viene in mente la differenza che c'è fra uno stagno e l'oceano. L'oceano ha una capacità quasi illimitata (anche se non del tutto illimitata) di assorbire ciò che vi viene scaricato dentro. Ma se lo fai in uno stagno, in brevissimo tempo quell'acqua ne viene completamente inquinata. Così è anche la differenza tra un cuore magnanimo e un cuore affetto da *microcardia*.

Una seconda esperienza che ha che fare con una misericordia vissuta e testimoniata e la fiducia nella **recuperabilità delle persone**. Quante volte anche fra di noi sentiamo che qualcuno si lamenta di essere catalogato in un certo modo per sempre senza che ci sia, da parte degli altri

confratelli, la minima capacità di credere e di aver fiducia in una evoluzione, in un cambiamento, in un'autentica novità.

Ma questo spesso è presente anche nelle relazioni quotidiane: spesso troviamo davvero difficile mettere in atto quella speranza di un recupero delle persone che vediamo invece presente nel modo di agire di Gesù e – secondo la scrittura – nel modo di agire di Dio.

La speranza della conversione rischiamo di averla e di viverla più in modo nominale che non in modo concreto e reale.

Ancora, **l'esperienza dell'accoglienza verso chiunque incontriamo** vincendo la tentazione costituita da quella inevitabile reazione che tutti quanti proviamo di fronte a determinate persone e di fronte a determinate situazioni. Penso alle persone con cui abbiamo quotidiano contatto nel nostro ministero: persone che vengono in canonica con richieste e pretese che spesso ci fanno saltare la mosca al naso... genitori dei bambini della IC che non sembrano coinvolgersi responsabilmente nel cammino di preparazione... collaboratori che mostrano tutti i loro limiti o per i quali non va mai bene niente di quello che si fa...

La misericordia assume il volto concreto della pazienza (*l'ipomonè* scritturistica), ma anche il volto di quelle virtù di cui parla Gesù riferendosi a se stesso: mitezza e umiltà di cuore... mansuetudine come quella di un agnello condotto al macello...

Ma potremmo aggiungere anche le virtù suggerite da Pietro: *“Siate sempre pronti a rendere ragione della speranza che è in voi, ma questo sia fatto con rispetto e dolcezza...”*. Rispetto e dolcezza. E non con animo ostile e aggressivo, come ci verrebbe spontaneo.

Non so voi, ma la mia sensazione è che le cose più belle e positive che tantissime persone ricordano dei preti che hanno conosciuto sono proprio queste virtù. Certo ricordano anche molte altre cose (= quello che hanno costruito, come predicavano, come comandavano, i loro difetti...), ma queste che ho ricordato sono quelle che costruiscono e mantengono un messaggio positivo.

(Nb. il che non vuol dire dei sempliciotti o degli sprovveduti, oppure bon, bon, bon...)

Citerei anche un altro aspetto che dovrebbe caratterizzare il nostro modo di vivere la misericordia: **la capacità di accompagnare o meglio di spingere le persone al pentimento.**

Non alla semplice e facile giustificazione (“Cosa vuoi che sia! Guarda quanti fanno ‘ste robe qua! Non pensarci più!” ecc.), ma al pentimento. Pensare e credere che possano pentirsi. Augurarsi, pregare Dio che possono farlo, perché il pentimento è il primo passo verso la recuperabilità delle persone (cf. Delitto e castigo). Credere alla possibilità di pentimento delle persone e incoraggiarle accompagnando il loro pentimento significa compiere un gesto di fiducia non solo in Dio, ma anche proprio in quelle persone.

Questo insieme di atteggiamenti e di virtù penso che potremmo chiamarlo *una spiritualità della misericordia*. E non si tratta di un vago e generico spiritualismo, ma del modo concreto di diventare tramite di misericordia, di diventarne testimoni.

Le due righe della citazione di Ef 4 bastano e avanzano per fare un esame di coscienza: «Siate benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo».

#### **4. La Chiesa accosta gli uomini alle fonti della misericordia del Salvatore di cui essa è depositaria e dispensatrice**

Infine un quarto punto: la Chiesa accosta gli uomini alle fonti della misericordia del Salvatore di cui essa è depositaria e dispensatrice.

Non ne è padrona, ma depositaria e dispensatrice. E deve esserne consapevole:

- da un lato per non diventare padrona della misericordia in modo da distribuirla a piacimento e con una forma quasi padronale o paternalistica o ricattatoria (cf. *“la tentazione di pretendere sempre e solo la giustizia”* MV 10)
- ma dall’altro per non tenerla nascosta e così privare gli uomini della vera esperienza della misericordia che comporta sempre la scoperta continua dell’amore preveniente del Signore e, insieme, l’invito alla conversione che le conseguenze che esso comporta.

Al punto – direi – che se un annuncio della misericordia non facesse scaturire il minimo di conversione, sono convinto che non si è trattato di annuncio della misericordia di Dio, ma di qualche forma di gratificazione per le orecchie di chi vuole essere solo giustificato nel suo comportamento.

Le parole del brano della lettera di San Paolo sono un continuo ammonimento un continuo stimolo per noi pastori: ambasciatori della misericordia, collaboratori del progetto di riconciliazione di Dio.

2Cor 5 <sup>18</sup>Dio ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. <sup>19</sup>Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. <sup>20</sup>In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. <sup>21</sup>Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.

2Cor 6 <sup>1</sup>Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio.

<sup>2</sup>Egli dice infatti:

*Al momento favorevole ti ho esaudito  
e nel giorno della salvezza ti ho soccorso.*

Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!

Eb 4 <sup>14</sup>Poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. <sup>15</sup>Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. <sup>16</sup>Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno.

È grande in questo senso, cari confratelli, il dono e la missione che abbiamo ricevuto: diventare coloro di cui Dio si serve per aiutare gli uomini e le donne che incontriamo ad accostarsi alle fonti della misericordia del Salvatore. E queste fonti della misericordia del Salvatore sono anzitutto la Parola del Signore e i suoi sacramenti (in particolare il battesimo, l'eucaristia e il sacramento della riconciliazione), ma sono anche i gesti di amore e di dedizione che avvicinano le persone a Dio e alla sua misericordia.

Anche di questo è importante tener conto e aiutare chi vive queste situazioni a prendere coscienza di quanto stanno facendo... incoraggiandoli, sostenendoli... aiutandoli a trovare nella parola di Gesù e nella relazione con lui la motivazione profonda, la forza e la perseveranza di continuare le opere di misericordia che stanno facendo. Sia coloro che sono coscientemente cristiani e praticanti... sia coloro che si sono persi per strada... o sono decisamente lontani.

(Il caso di Maria Paola).

Mi pare questo il senso dell'invito del Papa a rendere *inclusiva* e non *esclusiva* l'opera evangelizzatrice della chiesa. Non per battezzare chi non vuol essere battezzata, ma per riconoscere presente lo Spirito di Gesù e la sua opera nei gesti di autentica carità che vediamo compiuti anche da chi non sempre partecipa regolarmente alla vita delle nostre parrocchie.

«La prima verità della Chiesa è l'amore di Cristo. Di questo amore, che giunge fino al perdono e al dono di sé, la Chiesa si fa serva e mediatrice presso gli uomini. Pertanto, dove la Chiesa è presente, là deve essere evidente la misericordia del Padre. Nelle nostre parrocchie, nelle comunità, nelle associazioni e nei movimenti, insomma, dovunque vi sono dei cristiani, chiunque deve poter trovare un'oasi di misericordia» (MV 12)